

Parrocchia di Ponchiera ed Arquino



1506 - 2006

Un anniversario da ricordare

PRESENTAZIONE

Attraverso questo volumetto si desidera far conoscere un anniversario importante che la chiesa di Ponchiera compie: pur non avendo la data precisa della sua fondazione, il più antico documento ad oggi scoperto certifica che essa esisteva già nel 1506. Possiamo quindi dire che essa compia oggi almeno cinquecento anni di vita (mezzo millennio!) e ci è sembrato bello che tutti i parrocchiani venissero a conoscenza di questa realtà.

Ci è sembrato anche opportuno, per tale ricorrenza, raccogliere in queste pagine alcune fondamentali notizie che riguardano la storia della nostra chiesa e delle sue opere artistiche, aggiungendo una spiegazione di papa Benedetto XVI sulla Santissima Trinità, a cui la chiesa è dedicata, ed una preghiera della beata Elisabetta della Trinità che ci aiuti a pregarLa.

La ragione fondamentale di un lavoro di questo genere sta nel voler riconoscere in modo formale l'importanza che la nostra chiesa occupa nella nostra vita. Qui infatti si dipanano gli avvenimenti personali e comunitari di ognuno di noi: battesimo, prima comunione, cresima e tutti gli altri sacramenti, fino all'incontro con Dio. Qui abbiamo vissuto momenti di gioia e di dolore uniti in una comunità solidale, davanti al centro della nostra fede, Gesù Cristo, e in comunione con tutti i santi,

gli angeli e i nostri congiunti, che ci hanno preceduto nella luce del Signore.

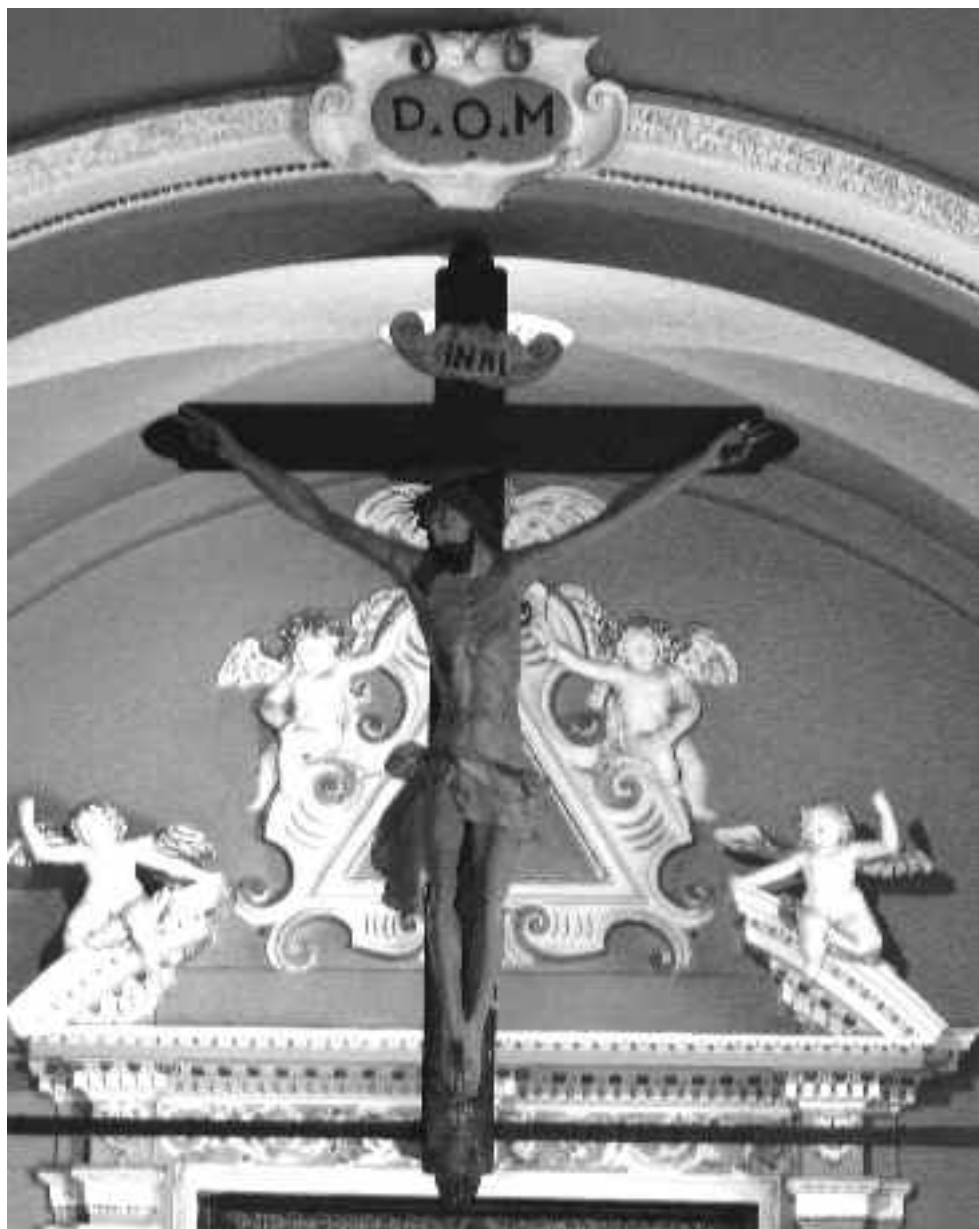
In questo modo la nostra chiesa è diventata il centro del paese: centro vivo, perché qui si prega, si canta, si medita, si prendono decisioni davanti a Dio, si chiede aiuto, si fanno propositi.

La chiesa parrocchiale è la roccia che regge il nostro paese, tanto è vero che se in essa non c'è "vita", o manca il parroco, ci sentiamo tutti un po' orfani. Anche se non frequentiamo con costanza le celebrazioni liturgiche, tutti ci preoccupiamo che la chiesa sia bella e per mantenerla tale siamo disponibili a collaborare con il tempo, il lavoro, il denaro.

Ecco allora il perché di queste pagine: renderci ancora più familiare la nostra chiesa parrocchiale, nel ricordo di quanto hanno fatto i nostri antenati e coloro che ci hanno di poco preceduto; rendere noi ancora più vicini a lei con l'aiuto materiale che possiamo darle, ma soprattutto con il sostegno spirituale che essa può darci.

Un caro saluto a tutti, don Marco.

*29 Ottobre 2006, festa di san Fedele martire,
primo "evangelizzatore" della diocesi di Como*



Il Crocifisso ligneo sopra l'altare rivolto al popolo

IL DOCUMENTO DEL 1506

Come detto nella presentazione, il primo documento che informi sull'esistenza della chiesa di Ponchiera risale al 30 ottobre 1506, ossia esattamente cinquecento anni fa, e dimostra che la chiesa della Santissima Trinità di Ponchiera ha oggi almeno mezzo millennio di vita. Il documento è più precisamente un lascito testamentario, che è giunto sino a noi solo grazie alla trascrizione che ne fece l'arciprete di Sondrio Gian Antonio Paravicini (1588-1659) nei suoi poderosi scritti dal titolo *Stato della pieve di Sondrio* (1636), nel quale il documento è solo citato, e *Beni della Sagrestia, della Fabrica della Collegiata* (1642), dove c'è la trascrizione integrale dell'atto (entrambi i manoscritti sono conservati presso l'archivio parrocchiale di Sondrio).

Paravicini, diretto successore di Nicolò Rusca (morto per le torture subite a Thusis nel 1618), mantenne la carica di arciprete di Sondrio per circa trentacinque anni (1619-1653), dopo di cui fu nominato arcivescovo di Santa Severina in Calabria.

Durante il lungo periodo sondriese Paravicini ebbe modo di studiare con attenzione la storia e lo stato economico delle varie

chiese della pieve di Sondrio, lasciandoci così ricchissime informazioni sul passato della nostra terra ed in particolare proprio di Ponchiera,

che allora apparteneva all'arcipretura di Sondrio (da cui si staccò solo nel 1935, quando divenne parrocchia).

Paravicini studiò attentamente la documentazione che era allora presente nell'archivio arcipretale e nello *Stato della pieve di Sondrio* riportò le varie informazioni scoperte, che poterono diventare di pubblico dominio quando nel 1969 il manoscritto venne dato alle stampe dallo storico locale don Tarcisio Salice.

Nel capitolo dedicato alle chiese fuori Sondrio e sotto la sua cura, il Paravicini scrive in prima battuta proprio della Chiesa della Santissima Trinità nella “*quadra di Ponchiera*” (detta anche “*della*



L'arciprete Gian Antonio Paravicini

Piazza”), della quale dice subito di non aver potuto scoprire con precisione quando fosse stata fondata. Infatti le carte di cui disponeva allora nell’archivio arcipretale dicevano che essa non figurava esistente fino almeno al 1476, ma che “*bisognava però, che poco dopo fosse stata fabbricata*”, come egli ricavava da un testamento datato 30 ottobre 1506, nel quale un certo Agostino Beccaria, appartenente alla nobile famiglia locale, all’interno di altre varie disposizioni, faceva un legato (un tipo di donazione) alla chiesa della Santissima Trinità di Ponchiera.

Paravicini citava quindi questa parte del testamento, che egli trascrisse integralmente in un altro scritto di sei anni dopo intitolato *Beni della Segrestia, della Fabrica della Collegiata*, dal quale ricaviamo che Agostino de Beccaria, figlio del fu Francesco e abitante “nel luogo di Masegra”:

“legat et addiudicat Ecclesiae S. TRINITATIS de PONCHIERA, seu Beneficiali dictae Ecclesiae, qui reperietur de tempore in tempus ad ipsam Ecclesiam adesse post obitum ipsius testatoris fictum livellarium condij unius vini, quod fit et praestatur dicto d. testatori omni anno per illos de Scherinis de Ponchiera super bonis in illo livello contentis; et hoc in remedio animae suae”.



Particolare del testamento “Beccaria”

In traduzione italiana:

“lascia alla Chiesa della Santissima Trinità di Ponchiera o al beneficiale [il sacerdote officiante] di detta chiesa, che sarà trovato di tempo in tempo per recarsi presso questa chiesa dopo la morte dello stesso testatore, un fitto livellario di una soma [?] di vino, che proviene ed è dato al suddetto signore testatore ogni anno da quelli degli Scherini di Ponchiera per i beni derivanti da quel certo livello; e questo in aiuto dell’anima sua.”

Beccaria disponeva cioè di un terreno, che aveva affidato ad una famiglia Scherini con un contratto chiamato “livello”, per il quale

tale famiglia avrebbe lavorato in perpetuo quelle terre pagandogli un canone annuale (cioè un fitto livellario). Secondo il lascito testamentario questo canone, dopo la morte di Beccaria (che avvenne l'anno successivo al testamento), sarebbe dovuto essere versato al sacerdote officiante nella chiesa della Santissima Trinità. Anche in questo modo si andava formando il beneficio parrocchiale, ossia la somma in beni e denari che una chiesa era in grado di pagare al sacerdote che vi officiava e che dal medioevo fino agli inizi del Novecento fu la modalità con cui il clero riuscì a provvedere al proprio sostentamento.

Questo documento, così carico di vita, è il primo in ordine di tempo che testimonia l'esistenza della chiesa della Santissima Trinità di Ponchiera, che quindi ha più di mezzo millennio di vita: si tratta di un traguardo importante per noi uomini tanto piccoli e fragili, che deve far riflettere sulla responsabilità che noi parrocchiani abbiamo oggi nei confronti di questa chiesa e di questo progetto spirituale della Santissima Trinità che, invisibile agli occhi, ci ama e ci avvolge nel suo Amore.

BREVISSIMA STORIA DELLA CHIESA E DELLA COMUNITÀ CRISTIANA DI PONCHIERA

La comunità di Ponchiera ha un'origine abbastanza antica e legata alla storia di Sondrio. Il paese nacque forse già verso il XII-XIII secolo, probabilmente nella forma di poche casette appena fuori Sondrio lungo l'antica strada verso il Passo del Muretto e quindi l'Europa del Nord ed il suo nome deriva dal termine dialettale "poncia", ossia "punta". La comunità cristiana di Ponchiera apparteneva alla pieve di Sondrio, che era stata fondata nel VI-VII secolo e della quale facevano parte i territori che andavano da Caiolo e Castione fino a Sondrio. La pieve è stata la tipica organizzazione ecclesiastica dei primi secoli della cristianizzazione di un territorio: all'interno di essa si riconosceva una chiesa madre, alla quale tutti gli abitanti della zona si dirigevano per le celebrazioni liturgiche e per ottenere il sacramento del battesimo. Con il passare del tempo i vari paesi gravitanti in una pieve costruirono propri edifici di culto, per poi in seguito chiedere di avere un proprio fonte battesimale e quindi di



Il nucleo di Ponchiera con la Chiesa Parrocchiale

diventare parrocchie. In Valtellina il modello della pieve iniziò a declinare a partire dal Quattrocento.

Con il passare del tempo la comunità di Ponchiera, secondo quello che generalmente avveniva, forse costruì una piccola cappella votiva ed iniziò in seguito a pensare ad un vero e proprio edificio di culto. La data di fondazione della nostra chiesa non è conosciuta, ma la costruzione avvenne tra il 1476 e il 1506 e la dedicazione fu alla Santissima Trinità (fatto che riveste un'importanza spirituale sempre da riscoprire).

La nostra chiesa ha quindi più di cinquecento anni e probabilmente già esisteva quando avvenne l'apparizione della Madonna a Tirano nel settembre 1504 (forse anche quando Maria si mostrò a Gallivaggio nel 1492?).

La chiesa fu costruita sopra un meraviglioso pianoro e si presentava disposta diversamente da oggi. Confrontando l'originaria costruzione con l'attuale, si può rilevare come l'altare maggiore fosse posto pressappoco dove ora si trova l'altare del Sacro Cuore, mentre l'entrata principale della chiesa fosse collocata dove ora si trova l'altare della Madonna.

I sacerdoti che celebravano a Ponchiera venivano tutti dal capitolo di Sondrio, ossia dal gruppo di preti legati all'arciprete di Sondrio, e sarà così per più di quattrocento anni, fino a quando cioè Ponchiera non diventerà parrocchia autonoma nel 1935. Per questo motivo tutti i documenti esistenti relativi alla chiesa di Ponchiera, fino ai primi del Novecento, si trovano conservati nell'archivio arcipretale di Sondrio: fra essi si distinguono quattro spessi registri dell'amministrazione della chiesa dal Seicento al Settecento, fitti di conti e spese, e parecchi faldoni di carte con inventari di beni, autentiche di reliquie, contenziosi sui pascoli, atti notarili di varia natura.

Pochi decenni dopo la fondazione della chiesa nacque a Ponchiera l'importante capomastro (nella sostanza un architetto di oggi) Tomaso Buzzo detto "Cincerino", che realizzò negli ultimi decenni del Cinquecento la ricostruzione della chiesa pievana di San Pietro a Berbenno, ancora oggi visibile, nelle forme dategli allora, ai lati della strada statale 36 nei pressi dell'incrocio omonimo. Forse il Cincerino lavorò anche presso la sua e nostra chiesa, visto che il portale d'entrata reca incisa la data 1594, che rimanda quindi a ristrutturazioni fatte in questo periodo.

Nel 1589 avvenne in Valtellina la famosa visita pastorale del vescovo di Como Feliciano Ninguarda, nativo di Morbegno, che era stato nunzio apostolico in Germania ed insigne teologo al Concilio di Trento.

Si trattò di un evento importante, perché oramai da lungo tempo le autorità grigioni, che allora dominavano la Valle, impedivano l'ingresso al vescovo di Como nella parte valtelinesa della propria diocesi. Negli atti della visita pastorale, che sono uno dei più importanti documenti storici sulla Valtellina del tempo, alcune righe sono dedicate anche al nostro paese, del quale si dice che:



*Feliciano Ninguarda
Vescovo di Como*

“risalendo per un miglio [da Scarpatetti], vi è un villaggio di nome Ponchiera con cinquantotto famiglie tutte cattoliche: per quanto abbia una chiesa dedicata alla SS. Trinità e sia dotata di alcuni redditi, è soggetta [...] a quella Arcipretale di Sondrio”.

A Ponchiera vivevano in quel momento quindi pressappoco 380 persone, tutte cattoliche, e la sottolineatura non è inutile, perché allora in Valtellina esisteva una discreta comunità di protestanti, che nella nostra zona si erano soprattutto concentrati a Mossini, ove le quaranta famiglie erano tutte “riformate” tranne una.

L’anno successivo alla visita di Ninguarda divenne arciprete di Sondrio Nicolò Rusca, originario di Bedano in Svizzera, uomo coltissimo, che conosceva bene non solo il latino e il greco,



Il Beato Nicolò Rusca

ma anche l'ebraico, e che si impegnò nelle intense dispute teologiche con i protestanti locali senza mai offendere e cercando sempre di mantenere buoni rapporti personali, se non addirittura di amicizia umana. La sua attività di predicazione fu intensissima e molte volte si occupò anche della comunità di Ponchiera, che rimaneva sotto la cura di Sondrio, e che sappiamo egli amò in modo particolare.

Di lì a pochi anni, come vedremo, Rusca morirà martire nei Grigioni.

Nel 1614, poco più di due decenni dopo la visita del Ninguarda, compì lo stesso compito pastorale il vescovo Filippo Archinti e, negli atti della sua visita, si dice che la chiesa della Santissima Trinità

“ha una pertica di prato, quale gode il custode per il suo salario; ha ancora una brenta di vino, quale va in reparaçione della chiesa. [...] Gli huomini della detta contrada contribuiscono a farvi dir messe le feste”, cioè ogni domenica e tutte le altre festività.

Nel frattempo le tensioni politico-religiose in Valtellina erano aumentate e degenerarono quando le autorità politiche grigioni scoprirono l'organizzazione di una sommossa ordita in Valtellina contro il loro potere. La notte del 14 luglio 1618 l'arciprete di Sondrio Nicolò Rusca, accusato di varie colpe, venne prelevato dalla canonica di Sondrio da un manipolo di circa cinquanta uomini armati grigioni e portato alle prime luci dell'alba in Val Malenco, di lì oltre il Passo del Muretto e quindi a Thusis, nei Grigioni. Il processo contro Rusca iniziò sabato 1° settembre e le accuse di sommossa si rivelarono del tutto infondate, anche se quel tribunale aveva individuato nell'arciprete il *leader* dell'opposizione alla diffusione delle idee protestanti in Valtellina e questo fatto appariva evidentemente già un buon motivo di condanna. Sottoposto a tortura per tre volte allo scopo di fargli ammettere colpe mai avute, Rusca morì il martedì 4 settembre, lasciando attorno alla sua figura un alone di venerazione che è giunto ai nostri giorni e che ha spinto ad aprirne il processo di beatificazione, attualmente nelle sue fasi finali. Le spoglie di Nicolò Rusca si trovano nella chiesa dei Santi Gervasio e Protasio a Sondrio, sulla destra dell'entrata principale.

Per inciso riportiamo qui anche un'antica tradizione che risale alla vicenda del Rusca, che aveva sempre dimostrato, come già detto, un grande affetto verso la sua comunità di Ponchiera. Una tradizione poncerasca vuole infatti che, nella notte in cui venne prelevato da Sondrio dai gendarmi grigioni e portato al passo del Muretto, il Rusca, passando attraverso Ponchiera, ricevesse da bere da una donna del paese in contrada Rasella, presso una fontana tuttora esistente. Egli, ringraziando, in risposta le avrebbe detto che al paese non sarebbe mai mancato un sacerdote, esprimendo in tal modo la sua massima benedizione.

Poco meno di due anni dopo la morte del Rusca, nel luglio 1620, avvenne una rivolta di ampie proporzioni in Valtellina contro il potere grigione, che si concretizzò con lo sterminio di quasi quattrocento protestanti, fra cui donne e bambini. Questi fatti sono conosciuti come il “Sacro Macello”, secondo la brutta definizione che ne dette lo storico milanese Cesare Cantù nell'Ottocento. In realtà in quei fatti, come studi recenti hanno chiarito, la religione fu solo un pretesto sotto il quale si nascosero questioni politiche e di potere personale, che spingono a credere

che il nome più giusto da assegnare a quella strage sia quello di “Rivoluzione valtellinese del 1620”.

In quei difficili anni una nuova tragedia arrivò ancora a colpire la Valtellina, ossia la diffusione della peste del 1629-30, quella che poi Alessandro Manzoni descrisse nei suoi *Promessi Sposi*. Le cronache del tempo dicono che nella zona di Sondrio morirono circa i due terzi degli abitanti e in Ponchiera i decessi furono ben 236. Il paese doveva essere uscito sconvolto da questa prova, ma la vita riprese e nel 1636 l'allora arciprete di Sondrio Gian Antonio Paravicini così scriveva della nostra chiesa:

“Questa chiesa non è titolare; ma s’officia ben sempre ogni festa con la Messa; e hora inserve il sig. Canonico Alessandro Odescalchi [...]. Ha privilegio, che chi vi celebra una Messa possi celebrare la seconda in un’altra Chiesa della Cura di Sondrio. Nel giorno della S.ma Trinità, e nella lei dedicaçione, che cade nella terza Domenica d’Ottobre, vi si va capitolarmente co’i Canonici a cantar Messa in processione, d’onde ancora si ritorna con l’istessa [...]. Il privilegio delle due Messe suddette fù concesso, per quello che si possi sapere, dal Vescovo Feliciano Ninguarda”.

Nel giugno 1680 ci fu un grande avvenimento per la nostra comunità, perché vi furono traslate le reliquie di san Vittore martire, poste all'interno di un'urna sotto l'altare maggiore, dove ancora si conservano; nel corso del Settecento arrivarono alla chiesa altre reliquie, fra cui un frammento della Santa Croce ed uno del corpo di sant'Antonio da Padova, che ancora oggi la Parrocchia conserva insieme, in particolare, a quelle di sant'Andrea apostolo, santa Rita da Cascia, santa Teresa del Bambin Gesù.

Tra la fine del Seicento e l'inizio del Settecento la comunità locale realizzò un grande e sostanziale rifacimento della sua chiesa, quello cioè che le ha dato le forme e le dimensioni che vediamo oggi: a testimonianza di questi lavori rimane, fra l'altro, la data 1707 impressa sul portale che dal presbiterio conduce in sagrestia. Quindi, sempre nei primi decenni del secolo, venne anche completata la decorazione del nuovo interno, arricchita da sculture ed intagli del veneziano Giovan Battista Zotti, un grande artista, autore fra l'altro della statua lignea detta *Madonna delle Grazie* che si trova nel santuario di Primolo. La *Madonna con bambino* che Zotti ha

scolpito per la nostra chiesa è certamente un'opera di straordinaria bellezza ed intensità.

Nel Settecento nel nostro paese fu anche costruita la chiesa di Sant'Andrea Avellino, il cui rudere ancora oggi si può osservare nella parte alta di Ponchiera. Di questo edificio attualmente si sa davvero pochissimo, se non che fu edificato dai Padri Teatini, una comunità di sacerdoti dediti al servizio dei malati, e che per questa chiesa Cesare Ligari, uno dei più importanti artisti valtellinesi di sempre, dipinse nel 1766 la tela *Morte di sant'Andrea Avellino*, attualmente conservata nel Museo valtellinese di storia ed arte di Sondrio. La chiesa fu sconsacrata intorno al 1895.

Nel frattempo la popolazione di Ponchiera era aumentata ed alla fine dell'Ottocento si edificò nella chiesa una tribuna in legno (il loggione, oggi non più utilizzato), probabilmente proprio per sopperire alla mancanza di spazio.

Agli inizi del Novecento anche il paese di Arquino mise mano alla costruzione di una propria chiesa, che si volle dedicata al Sacro Cuore di Gesù e che, con la chiesa della Santissima Trinità, rappresenterà il secondo “polmone” della Parrocchia di Ponchiera ed Arquino che nascerà nel 1935.

Una svolta importante nella vicenda della comunità locale, riguardante proprio la genesi della parrocchia, fu determinata nel 1910, quando venne inviato a Ponghiera, in qualità di canonico della collegiata di Sondrio, don Giovanni Vaninetti (1887-1949). Infatti il sacerdote, nativo di Regoledo di Cosio, molto attivo culturalmente, direttore nei primi anni Venti del quotidiano cattolico locale “Corriere della Valtellina”, raccolse da subito i vivi desideri che esistevano fra la popolazione perché Ponghiera diventasse parrocchia, staccandosi così dalla chiesa arcipretale di Sondrio.

Si provvide quindi ad iniziare la raccolta dei fondi necessari per costruire la casa parrocchiale, che venne iniziata nell'aprile del 1926 e terminata nel settembre 1927, diventando da subito l'abitazione di don Vaninetti. Nel

luglio 1929 si decise di comprare una casetta vicina alla chiesa, che, dopo il restauro terminato nel marzo 1930, divenne la casa dove vivevano le suore che gestivano



Don Giovanni Vaninetti

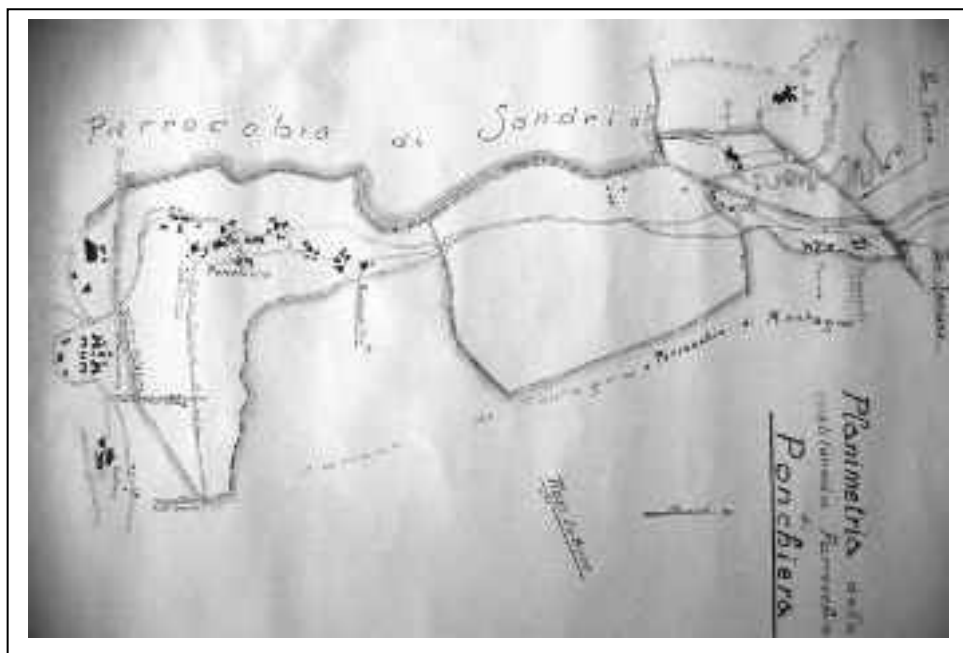
l'oratorio femminile e l'asilo nido, inaugurato nell'ottobre di quello stesso anno.

A fianco di questi lavori edili si intrapresero anche “costruzioni spirituali”: nel 1929 venne acquistata una statua rappresentante santa Teresa del Bambin Gesù, sistemata nella cappella di destra della chiesa, di fronte alla quale in seguito verrà posta anche una statua di san Luigi Gonzaga (entrambe sono poi state rimosse in seguito a successive ristrutturazioni dell'interno della chiesa); nel giugno del 1931 venne posto sull'altare della cappella di destra della chiesa la statua del Sacro Cuore di Gesù; nel giugno 1932 fu benedetta la grotta di Lourdes sotto la casa delle Suore; nel 1933 fu infine posto in chiesa il fonte battesimale, che si trova alla sinistra dell'entrata principale.

Don Vaninetti aveva nel frattempo inoltrato la pratica presso la Curia Vescovile di Como per ottenere il decreto di erezione canonica della parrocchia. Il vescovo di allora, monsignor Alessandro Macchi, aveva accolto con viva soddisfazione i desideri del popolo di Ponchiera, ma bisognava espletare molte pratiche, non ultima quella del consenso scritto dell'arciprete di Sondrio, che era restio sulla questione. Questo fatto determinò una vera e

propria sollevazione del popolo di Ponchiera, che si concretizzò nella discesa in massa a Sondrio degli abitanti del paese, con in testa le donne, muniti di forche e bastoni, e il conseguente intervento della forza pubblica. Ci si era dimenticati dell'insegnamento di Gesù nelle beatitudini riguardo alla mitezza, ma fortunatamente fu solo un *lapsus* momentaneo! Poco dopo infatti tornò il sereno, e la parrocchia di Ponchiera ed Arquino fu canonicamente eretta con decreto in data 6 maggio 1935 dall'allora vescovo di Como monsignor Alessandro Macchi, che il successivo 7 luglio venne a Ponchiera a pubblicare ufficialmente il documento.

Don Vaninetti non volle però accettare il ruolo di parroco del paese, forse anche per dimostrare che la sua opera era stata mossa dal più totale disinteresse personale, e rimase a Ponchiera fino al 1939 in qualità di semplice canonico di Sondrio. La gente di Ponchiera, però, anche se formalmente non fu così, lo considera come il proprio primo parroco e questo amore vicendevole è testimoniato anche dalle ultime volontà del sacerdote, che chiese di poter essere sepolto nel cimitero di Ponchiera, dove infatti le sue spoglie ora giacciono.



Planimetria originale della costituenda Parrocchia di Ponchiera

Nel 1939 fece il suo ingresso in parrocchia don Andrea Moia, bresciano di origine ed esimio latinista, che resse la comunità per circa quarant'anni fino alla morte nel 1976. Fra le altre iniziative, degne di nota furono le presenze in paese, durante il suo mandato, di numerosi missionari ed anche vescovi, che don Moia invitava a Ponchiera nei periodi che trascorrevano in Italia: fra di essi va in

particolare ricordato monsignor Lorenzo Bianchi, vescovo di Hong Kong.

Dopo don Moia, fu nostro parroco don Aldo Passerini, nativo di Morbegno, in seguito rettore del seminario diocesano ed attualmente rettore del Santuario della Beata Vergine a Tirano, che si occupò del restauro esterno della chiesa e promosse molteplici attività pastorali nei due anni nei quali resse la parrocchia.

Nel gennaio 1980 fece il suo ingresso in paese don Paolo Trussoni, originario di Fraciscio, il paese che dette i natali al beato don Luigi Guanella. Don Paolo svolse la sua missione di pastore a Ponchiera fino alla fine dell'estate del 1993, insegnando contemporaneamente, a partire dal 1988, anche teologia morale nel Seminario diocesano di Como. Sotto la sua guida si procedette negli anni Ottanta al restauro interno della chiesa, guidato anche da più moderni criteri estetici dopo le riforme volute dal Concilio Vaticano II, alla fondazione del Gruppo degli Anziani e del Gruppo Catechistico-Missionario. Durante la sua presenza a Ponchiera, l'apertura alla dimensione universale della chiesa ed ai problemi del mondo furono portati avanti in particolare attraverso l'invito di missionari provenienti da vari paesi e fra questi ci piace

qui ricordare padre Luigi Cossali (prete *fidei donum* in Brasile), padre Luigi Paggi e padre Giovanni Abbiati (saveriani in Bangladesh), ...

Nei mesi successivi alla partenza di don Paolo, avvenuta nel settembre 1993, si operò la ristrutturazione della casa parrocchiale e nel gennaio successivo fece quindi l'ingresso in parrocchia don Gianfranco Giordani, originario di Lanzada, che fu nostro pastore per circa due anni fino al febbraio 1996, quando dovette lasciare la parrocchia per gravi motivi di salute. Parlando di lui vorremmo davvero far proprie le parole che Gesù disse a proposito di Lazzaro malato, e cioè: *“Questa malattia non è per la morte, ma per la gloria di Dio, perché per essa il Figlio di Dio venga glorificato!”* (Gv 11, 4).

Nel luglio 1996 è quindi giunto a Ponchiera don Marco Bormolini, nato a Livigno, che ha attualmente superato il traguardo dei dieci anni di reggenza della nostra parrocchia, durante i quali abbiamo assistito alla ristrutturazione della Casa delle Suore, adibita a struttura per l'insegnamento del catechismo ai bambini, e alla realizzazione di un campetto per le attività oratoriali della parrocchia.



La Casa delle Suore e il parco giochi

Al termine di questa parte sul passato della nostra comunità cristiana, ci piacerebbe cercare di capire la direzione del cammino futuro, perché, secondo uno slogan famoso in parrocchia, noi siamo “*INSIEME VERSO...*”. Quale la strada e la meta da seguire? Il Signore Gesù è stato al proposito molto chiaro e tranquillizzante nei confronti dei suoi discepoli, dicendo loro appena finita l’Ultima Cena:

“Io sono la via, la verità e la vita” (Gv 14, 6). Seguiamolo!

LE OPERE ARTISTICHE

La chiesa della Santissima Trinità di Ponchiera è ricca di beni artistici, che si sono accumulati lungo la sua storia e che manifestano la tensione spirituale e morale della nostra comunità locale. Ci piace anche ricordare che la ricerca del bello, che l'arte compie, è una strada che conduce l'uomo alla Bellezza somma, che è Dio.

Qui di seguito ci limiteremo a segnalare solo alcune fra le più belle e più importanti opere d'arte che la parrocchia conserva, nella consapevolezza, comunque, che tutto ciò che è conservato sia importante, perché ogni cosa, anche il più semplice oggetto del passato, racchiude in sé preziose pagine di vita e di fede vissuta.

La facciata e l'ingresso

La chiesa ha la facciata sormontata da un timpano, è limitata da due lesene ed ha un bellissimo *portale* in pietra verde adorno di rosoni e datato 1594. Sopra il portale vi è una piccola tettoia a due spioventi ed una vetrata.



L'ingresso e l'acquasantiera

L'interno è ad una sola navata, con due cappelle laterali, ed è caratterizzato dalla presenza di un intenso crocifisso ligneo, posto sopra l'altare rivolto ai fedeli. Entrando dall'ingresso principale si può subito ammirare sulla destra una pregevole *acquasantiera* in marmo bianco, opera del XVII secolo, mentre alla parete di sinistra è visibile il *fonte battesimale* della chiesa, realizzato nel 1933, collocato dentro una piccola nicchia e protetto da un cancello di ferro battuto. Sopra l'entrata si trova invece una tribuna in legno (il loggione), edificata alla fine dell'Ottocento ed oggi non più utilizzata .



L'interno con l'altare maggiore visto dal "loggione"

Proseguendo lungo il lato sinistro della chiesa si può ammirare il *confessionale* in legno adorno di cariatidi, opera pregevole di Giovanni Battista Zotti, scultore veneziano del Settecento, che molto e bene lavorò in Valtellina. Zotti, come vedremo, aveva già operato per la chiesa di Ponchiera, ma vi venne richiamato alla fine degli anni Venti del Settecento, quando gli furono commissionati il confessionale e il pulpito

(per questi lavori venne pagato il 3 giugno 1732 con un compenso di 278 lire). Il pulpito, negli anni successivi al Concilio Vaticano II, è stato tolto dal suo posto e trasformato nell'altare rivolto ai fedeli, mentre due cariatidi che ne ornavano i fianchi ora abbelliscono i leggi.



Il fonte battesimale



Il confessionale dello Zotti

La cappella di sinistra

Appena dopo il confessionale si apre la cappella laterale di sinistra, dove è conservata l'opera più bella e preziosa della chiesa, ossia l'ancona lignea della Beata Vergine. Realizzata da Giovanni Battista Zotti negli anni 1707 e 1708, è in legno intagliato e scolpito, dorato e dipinto.

Tutta la struttura ruota attorno alla nicchia centrale, dove è posta una stupenda statua lignea della *Madonna con Bambino*, con le chiome d'oro e una ricca veste finemente rabescata. Ai lati della statua stanno quattro colonne rivestite di decorazioni varie, negli interstizi delle quali vi sono due *angeli* ed all'esterno le statue raffiguranti *san Pietro* (con le chiavi) e *san Paolo* (con la spada) collocate su due mensole.



La Madonna dello Zotti



L'altare della Madonna

Nella parte superiore dell'ancona si trova invece un rilievo che rappresenta l'*Apparizione della Madonna di Caravaggio* ed, a fianco di questo, si trovano sei *angeli* e due *santi* non meglio identificati.

Sotto l'altare è conservata la statua con *Cristo morto e la Madonna*, che tante volte è stata portata in processione per le vie del nostro paese.

Nella nicchia di destra della cappella si trova invece una statua lignea dipinta rappresentante *sant'Antonio col bambino* e attribuibile ai secoli XVIII/XIX: il culto che i parrocchiani avevano per sant'Antonio da Padova è confermato anche dalla presenza in sagrestia di una sua reliquia e di due tele che lo raffigurano, di cui diremo in seguito.

Nella nicchia di sinistra della stessa cappella vi è invece la statua lignea di *san Giuseppe con il bambino* (XX secolo).

Il presbiterio

Si arriva così procedendo al presbiterio, dove si trovano i *leggi* e l'*altare* rivolto ai fedeli, ricavati, in tempi moderni, dal pulpito dello Zotti. Dietro l'altare ligneo si presenta quello maggiore, realizzato in marmi pregiati; caratterizzato da piccole colonne tortili e da un'apertura ovoidale, coperta da una fitta grata di ferro battuto, custodisce un *reliquiario* a forma di urna, in legno intagliato e dorato (XVII), al cui interno si trovano le reliquie di san Vittore martire.



L'altare rivolto verso i fedeli ricavato dal pulpito dello Zotti

Sopra l'altare maggiore è posto il tabernacolo in marmo bianco, che è il centro fisico e spirituale della chiesa, visto che in esso è sempre presente Gesù Eucaristia. Dietro il tabernacolo si trova un'ancona in stucco bianco e oro, che racchiude una tela raffigurante *la Vergine e la SS. Trinità*, attribuibile al secolo XVII, che ricorda la dedicazione della nostra chiesa. Nel dipinto il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo in forma di colomba incoronano Maria, in posa umile e dimessa, quale Regina dell'Universo.



L'ancona con la tela de "La Vergine e la SS. Trinità"



La tela de "La Vergine e la SS. Trinità"

Ai lati dell'altare maggiore vi sono due nicchie per la custodia delle reliquie, incorniciate di fregi in stucco e con grate in ferro battuto (XVII secolo), che vengono aperte in occasione della festività di Ognissanti.

La cappella di destra

Nella cappella di destra della chiesa troviamo un'ancona lignea con due colonne laterali sormontata da tre angeli; sulla mensa è appoggiato un piccolo ciborio in legno intagliato e dipinto, risalente al XVIII secolo, mentre nella nicchia vi è una statua moderna del Sacro Cuore di Gesù, ivi posta nel giugno 1931.



L'altare del Sacro Cuore

Sagrestia e locale sopra la sagrestia

Nella sagrestia sono presenti in particolare due *armadi in legno* del Settecento di ampie dimensioni, uno dei quali finemente intagliato e scolpito e recentemente restaurato;

un bellissimo *inginocchiatoio* in legno intagliato e intarsiato del XVIII secolo;

una tela molto deteriorata con *S. Antonio che parla ai pesci* (XVII secolo) ed uno stendardo settecentesco.

Nel locale sopra la sagrestia, un tempo forse adibito a casa canonica, si trovano una grande tela raffigurante *Sant'Antonio e il Bambino e angeli in volo* (XVII secolo) ed una *poltrona* con braccioli del Settecento.



L'inginocchiatoio



L'armadio in sagrestia intagliato e scolpito (restauro recente)



*S. Antonio che parla ai
pesci (particolare)*

Nel Museo valtellinese di storia ed arte di Sondrio

Quattro opere artistiche, particolarmente preziose, appartenenti alla Parrocchia di Ponchiera ed Arquino sono conservate presso il Museo di Sondrio, nel quale sono in mostra al pubblico.

Innanzitutto va ricordato il famoso calice del 1692, donato da parrocchiani emigrati a



Calice dei benefattori emigrati

Napoli, che è un bellissimo esempio di oreficeria napoletana. E' un'opera in argento sbalzato, cesellato e traforato, delle dimensioni in altezza di 26 cm, arricchito dalle figure a tutto tondo della Vergine, di sant'Antonio da Padova e di san Luigi tra angeli.

Su una targa dorata del piede sono rappresentate le tre persone della SS. Trinità, mentre sopra un'altra la scritta "*BENEFATORI DEL I PAESANI DI NAPOLI 1692*". Sul piede del calice si legge: "*BENEFATORI CHE STANO IN NAPOLI DEVOTI DELLA SS.TRINITA' 1692*".

Il dipinto *Madonna della Misericordia* è un olio su tela risalente al primo decennio del Seicento e fu anch'esso donato da parrocchiani residenti a Napoli, dove il dipinto venne realizzato.

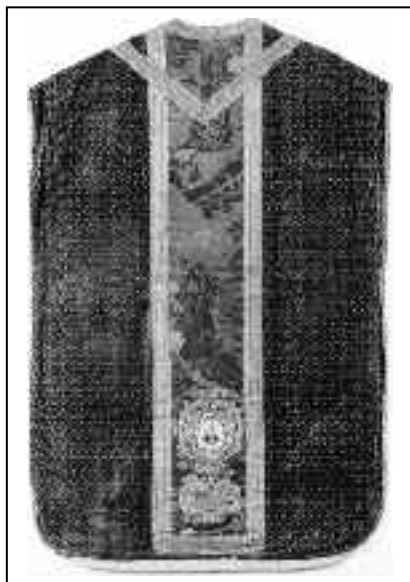
La Vergine, in ampia veste rossa, stende sui devoti il suo manto blu bordato in oro e chiuso al petto con un prezioso fermaglio; a sinistra della Madonna è un gruppo di uomini, con in primo piano san Domenico che bacia il rosario che la Madonna gli porge; a destra invece stanno le donne con santa Caterina da Siena. Due angeli sostengono il manto della Madonna ed altri due reggono, sopra il capo della Vergine, una corona riccamente lavorata. Le misure del dipinto sono 120 cm in altezza e 93 in larghezza.



Madonna della Misericordia

Un tempo la tela era appesa alla parete sinistra del presbiterio della nostra chiesa, ma le precarie condizioni di conservazione hanno spinto dapprima a spostarlo in sagrestia e quindi a conservarlo nel museo.

Nel Museo di Sondrio sono anche conservate tre bellissime pianete, ossia vesti liturgiche, della fine del Seicento. La più antica fu donata nel 1673 da paesani emigrati a Roma, dove venne anche realizzata: in velluto rosso finemente lavorato e ricamato con motivi decorativi floreali, la pianeta è caratterizzata dalla presenza di due medaglioni, ricamati in oro, contenenti il primo la rappresentazione di una santa, il secondo l'iscrizione ricamata "*BENEFATTORI DI PONCERA ABITANTI IN ROMA 1673*".



Pianeta "romana"

La seconda *pianeta* venne donata nel 1698 da emigranti a Napoli ed è di manifattura napoletana: in raso bianco decorato con motivi floreali vari e policromi (rami, foglie, fiori, uccellini), presenta un ovale ricamato in oro e argento, al cui interno è raffigurata la Santissima Trinità, in ricamo d'oro e pittura. Intorno all'ovale è posta l'iscrizione: "*BENIFATTORI DELLA SS.MA TRINITA PAISANI ABIT' IN NAPOLI 1698*".



Pianeta "napoletana"

La terza, altrettanto preziosa come le altre due, è in fase di catalogazione sempre presso il Museo di Sondrio.

FONTI E BIBLIOGRAFIA

Per la compilazione di queste pagine di storia ed arte riguardanti la chiesa della Santissima Trinità e la comunità di Ponchiera abbiamo fatto riferimento a:

Fonti:

-G. A. PARAVICINI, *La pieve di Sondrio*, a cura di T. Salice, Sondrio, Società Storica Valtellinese, 1969.

-*La Valtellina negli atti della visita pastorale diocesana di F. Ninguarda, vescovo di Como*, a cura di L. Varischetti e N. Cencini, Sondrio, Piccolo Credito Valtellinese, 1963, p. 80.

-*La visita pastorale alla Diocesi di Filippo Archinti, vescovo di Como*, a cura di G. Antonioli et alii, in “Archivio Storico della Diocesi di Como”, VI (1995), p. 514.

-Archivio Parrocchiale di Sondrio

-Archivio Parrocchiale di Ponchiera

Bibliografia:

-A. CORTI, *Tresivio in Valtellina e la sua Santa Casa*, in “Periodico della società comense”, XLIII (1969), pp. 10-28.

-G. DA PRADA, *L'arciprete Nicolò Rusca e i cattolici del suo tempo*, Villa di Tirano, Poletti, 1994

-M. GIANASSO, *Guida turistica della provincia di Sondrio*, Sondrio, L'Officina del libro, 2000, pp. 192-193.

-M. GNOLI LENZI, *Inventario degli oggetti d'arte d'Italia, IX, Provincia di Sondrio*, Roma, 1938, pp. 283-284;

-B. LEONI, *Lo scultore e intagliatore Giovanni Battista Zotti in Valtellina*, in “Bollettino della Società Storica Valtellinese”, XXXXIII (1990), pp. 119-133.

-T. SALICE, *Il San Pietro di Berbenno Valtellina e il suo costruttore*, in “Bollettino della Società Storica Valtellinese”, XXX (1977), pp. 55-67.

-*I tesori degli emigranti*, Milano, Silvana Editoriale, 2002, p. 392.

LA SANTISSIMA TRINITÀ

La chiesa di Ponchiera è stata dedicata alla Santissima Trinità, ossia al Padre, al Figlio e allo Spirito Santo. Si tratta del centro stesso della fede cristiana, che il Signore Gesù rivelò ai suoi discepoli e al mondo: chi allora più che il successore dell'apostolo Pietro può parlarci di ciò? Per questo motivo riportiamo qui il discorso che papa Benedetto XVI ha pronunciato l'11 giugno 2006 in occasione della festa della Santissima Trinità.

Cari fratelli e sorelle!

In questa domenica che segue la Pentecoste celebriamo la solennità della Santissima Trinità. Grazie allo Spirito Santo, che aiuta a comprendere le parole di Gesù e guida alla verità tutta intera (cfr *Gv* 14, 26; 16, 13), i credenti possono conoscere, per così dire, l'intimità di Dio stesso, scoprendo che Egli non è solitudine infinita, ma comunione di luce e di amore, vita donata e ricevuta in un eterno dialogo tra il Padre e il Figlio nello Spirito Santo - Amante, Amato e Amore, per riecheggiare sant'Agostino. In

questo mondo nessuno può vedere Dio, ma Egli stesso si è fatto conoscere così che, con l'apostolo Giovanni, possiamo affermare: "Dio è amore" (1 *Gv* 4, 8.16), "noi abbiamo riconosciuto l'amore che Dio ha per noi e vi abbiamo creduto" (Enc. *Deus caritas est*, 1; cfr 1 *Gv* 4, 16). Chi incontra il Cristo ed entra con Lui in un rapporto di amicizia, accoglie la stessa Comunione trinitaria nella propria anima, secondo la promessa di Gesù ai discepoli: "Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui" (*Gv* 14, 23).

Tutto l'universo, per chi ha fede, parla di Dio Uno e Trino. Dagli spazi interstellari fino alle particelle microscopiche, tutto ciò che esiste rimanda ad un Essere che si comunica nella molteplicità e varietà degli elementi, come in un'immensa sinfonia. Tutti gli esseri sono ordinati secondo un dinamismo armonico che possiamo analogicamente chiamare "amore". Ma solo nella persona umana, libera e ragionevole, questo dinamismo diventa spirituale, diventa amore responsabile, come risposta a Dio e al prossimo in un dono sincero di sé. In questo amore l'essere umano trova la sua verità e la sua felicità. Tra le diverse analogie dell'ineffabile mistero di Dio Uno e Trino che i credenti sono in grado di intravedere, vorrei

citare quella della famiglia. Essa è chiamata ad essere una comunità di amore e di vita, nella quale le diversità devono concorrere a formare una "parabola di comunione".

Capolavoro della Santissima Trinità, tra tutte le creature, è la Vergine Maria: nel suo cuore umile e pieno di fede Dio si è preparato una degna dimora, per portare a compimento il mistero della salvezza. L'Amore divino ha trovato in Lei corrispondenza perfetta e nel suo grembo il Figlio Unigenito si è fatto uomo. Con fiducia filiale rivolgiamoci a Maria, perché, con il suo aiuto, possiamo progredire nell'amore e fare della nostra vita un canto di lode al Padre per mezzo del Figlio nello Spirito Santo.

PREGHIERA ALLA SANTISSIMA TRINITÀ

Riportiamo qui di seguito il paragrafo 260 del *Catechismo della Chiesa Cattolica*, che introduce e presenta la bellissima preghiera alla Trinità scritta dalla beata Elisabetta della Trinità (1880-1906), carmelitana francese. Possa questa preghiera guidarci nel dialogo continuo di ciascuno di noi e della comunità intera con le Tre Persone.

Il fine ultimo dell'intera economia divina è che tutte le creature entrino nell'unità perfetta della Beatissima Trinità. Ma fin d'ora siamo chiamati ad essere abitati dalla Santissima Trinità. Dice infatti il Signore: “Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui”(Gv 14,23):

“O mio Dio, Trinità che adoro,
aiutami a dimenticarmi completamente,
per stabilirmi in te,
immobile e serena come se la mia anima fosse già nell’eternità;
nulla possa turbare la mia pace
né farmi uscire da te, o mio Immutabile,
ma che ogni minuto mi porti più addentro
nella profondità del tuo mistero!
Pacifica la mia anima;
fanne il tuo cielo, la tua dimora e il luogo del tuo riposo.
Che io non ti lasci mai sola,
ma che sia lì,
con tutta me stessa,
tutta vigile nella mia fede,
tutta adorante,
tutta offerta alla tua azione creatrice”.